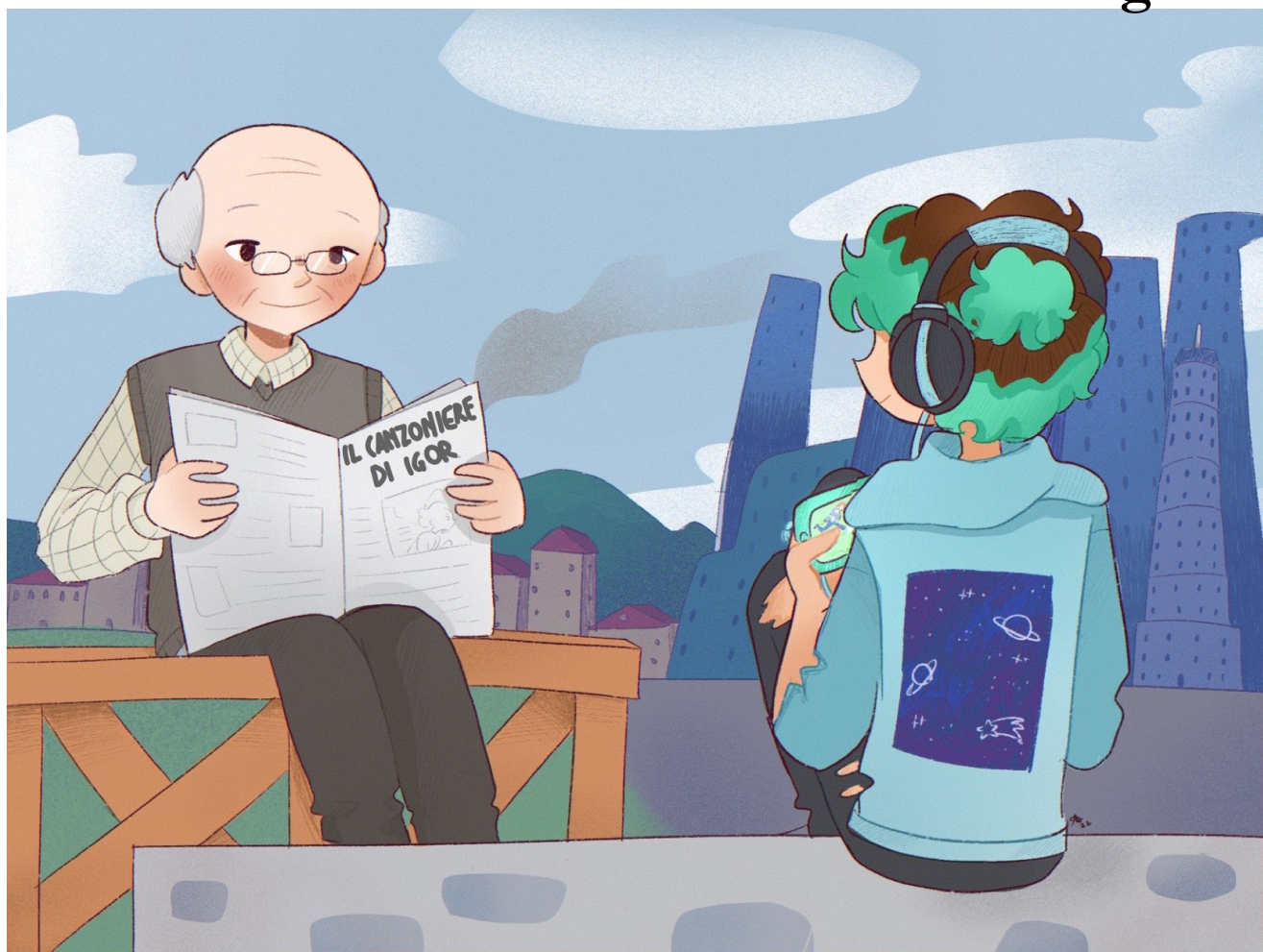


Febbraio, anno scolastico 2021/2022

Il Canzoniere

di Igor n°3



Generazioni a confronto

Sommario

Editoriale	<i>Pag. 2</i>
Attualità	Italia: <i>La violenza di genere in Italia pag. 3</i> Europa: <i>Festa d'addio ad Angela Merkel pag. 4</i> Africa: <i>L'altra meta pag. 4</i> America Centrale: <i>Il Barbados si separa dalla corona d'Inghilterra pag. 5</i>
Dossier	<i>Generazioni, un incipit pag. 6</i> <i>L'identikit delle generazioni pag. 6</i> <i>La Gen-Z è solo svogliata e dipendente dal telefono? pag. 8</i> <i>Sondaggio pag. 9</i>
Recensioni	<i>Miracoli metropolitani pag. 11</i> <i>Cry macho pag. 12</i>
Rubrica cinema	<i>Mona lisa Smile pag. 12</i> <i>The french dispatch pag. 13</i>
Rubrica musica	<i>Diritto alle stelle pag. 31</i>
Racconti brevi	<i>Ale pag. 14</i> <i>Mary, il mio sorriso pag. 16</i> <i>A Natale siamo tutti più buoni pag. 16</i>
Rubrica green	<i>Pag. 18</i>
Rubrica Trieste	<i>The Blues Brothers Project pag. 19</i>

Editoriale

Buongiorno petrarchini!



Come spero abbiate notato, questo anno il Canzoniere è ripartito in quarta. Dopo l'edizione speciale sulle elezioni comunali e il numero sulla propaganda abbiamo pensato a un nuovo tema per il

dossier di questo numero: le vecchie generazioni. Quante volte ci siamo sentiti dire: "Voi giovani, sempre sui cellulari!" "Alza gli occhi! La vita sta fuori dallo schermo!" "Questa tecnologia, dove ci porterà..."? Tante. E quante volte avete detto ai vostri genitori: "Sei proprio un boomer"? Tante. Abbiamo pensato di sviluppare questo tema, parlando delle differenze tra le varie generazioni, della loro classificazione, e del rapporto tra loro, in interessanti articoli e in un sondaggio.

Come al solito troverete anche la rubrica attualità, alcune recensioni, la rubrica musica, la rubrica cinema, la rubrica green, i racconti brevi e il proseguimento dei fumetti! Vi auguro una buona lettura.

Margherita Valentini

Attualità

Italia

La violenza di genere in Italia



La sera dell'11 dicembre a Lineri una donna è stata assassinata mentre stava uscendo dalla panetteria nella quale lavorava. Giovanna Cantarero aveva appena finito il turno di lavoro quando un uomo le ha sparato a sangue freddo uccidendola davanti agli occhi

della sua collega. Al momento le indagini sono ancora in corso ma secondo gli inquirenti l'assassino potrebbe essere il suo ex fidanzato, impossibile da rintracciare, con il quale i rapporti nell'ultimo periodo erano molto tesi.

Dall'inizio del 2021 sono più di 108 le donne vittime di femminicidio, una ogni tre giorni e le richieste di aiuto e le segnalazioni di casi di violenza, seppur diminuite rispetto all'anno scorso, sono sempre tra le più frequenti tra le telefonate valide del numero antiviolenza e stalking.

Moltissime donne per uscire dalla condizione in cui sono coinvolte, si rivolgono ai centri di antiviolenza. Il

percorso è molto faticoso poiché tra le innumerevoli difficoltà che una donna deve affrontare, la mancanza di indipendenza economica è al primo posto.

Le istituzioni a tal proposito hanno stanziato dei fondi per finanziare il reddito di libertà: questo piano consisterebbe in una somma di 400 € mensili che aiuterebbero le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza a vivere in maniera indipendente. C'è un problema però: il denaro stanziato è insufficiente perché non basterebbe per aiutare le 50.000 che vengono accolte nei centri antiviolenza di tutta Italia e inoltre il compenso del reddito non è sufficiente per permettere a una persona di vivere autonomamente soprattutto per quanto riguarda le spese e il mantenimento dei figli; oltretutto il reddito è accessibile solo se si è in possesso di una certificazione da parte dei servizi sociali ma non tutte decidono di rivolgersi ai servizi sociali.

Quindi le donne che subiscono violenze si trovano ancora in difficoltà poiché la violenza di genere è un problema persistente nel nostro Paese e i piani d'azione per affrontarlo restano limitati.

Fonti: Violenza di genere e pandemia: la situazione è peggiore di prima, gli aiuti insufficienti – Bossy.it - 25/11/21

Sara Bertolotto

Europa

Festa d'addio di Angela Merkel

Mercoledì 8 dicembre il parlamento tedesco ha approvato la nomina di Olaf Scholz a cancelliere, chiudendo così definitivamente l'era di Angela Merkel. Il nuovo governo sarà formato dal partito socialdemocratico (Spd), dai Verdi e dal Partito liberaldemocratico.

La festa d'addio, la Große Zapfenstriche è una cerimonia antica, solenne, riservata a cancellieri, capi dello Stato, ministri della Difesa. Quella per Merkel ha un più di commozione, nostalgia e inquietudine per quello che verrà dopo, quando la madre della nazione non ci sarà più a proteggere e rassicurare.

Sono venuti a renderle omaggio i suoi ex ministri, gli avversari di ieri e di oggi, le alte cariche dello Stato. Comincia lei, avvolta in un cappotto nero che ne accentua il pallore, gli occhi che brillano per l'emozione. Un discorso breve, intenso, parla della pandemia, della necessità di difendere la democrazia e della virtù del compromesso: «Voglio invitarvi a guardare anche in futuro il mondo con gli occhi degli altri».

Ma la cosa particolare di questa cerimonia è che ogni civile ha la possibilità di scegliere una canzone per lasciare l'incarico. Nonostante la Merkel sia un grande

patita di musica classica, ha scelto un pezzo di Nina Hagen, cantante punk-rock e ribelle della Ddr, 'Du hast den Farbfilm vergessen' ('hai dimenticato il rullino a colori', 1974), una sorta di inno ribelle della Germania dell'est, che il posto dove la Merkel è cresciuta. Ed è la storia di una ragazza che viene portata in vacanza dal fidanzato che però non porta con sé un rullino a colori, bensì uno in bianco e nero.

La cosa sorprendente è che le due hanno ben poco in comune e si sono incontrate una sola volta, in cui, tra l'altro, si sono pure scontrate.

Anna Ferrante



Africa

L'altra metà



Al 23 dicembre è stato vaccinato completamente l'85% della popolazione italiana, il 61,14% negli Stati Uniti d'America, il 47,83% della popolazione mondiale, solo l'8,57% dell'Africa. Otto africani su dieci si dicono disposti a

farsi iniettare il vaccino contro il COVID-19, eppure, per mancanza di finanziamenti, per la debolezza dei sistemi sanitari, per l'indefinitezza dei criteri di priorità che dovrebbero favorire i soggetti vulnerabili, questo non viene reso loro disponibile. Le condizioni difficili del continente africano erano risapute: la sua popolazione rappresenta il 17% della popolazione mondiale, sopporta il 24% del carico globale di malattie, ha a disposizione solamente il 3% del personale sanitario e 45 milioni di bambini africani lottano già contro la fame.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità si era posta un obiettivo: il 10% della popolazione vaccinata a fine settembre 2021. Peccato che oltre il 70% dei paesi africani non abbia raggiunto l'obiettivo e peccato che nessun paese si salverà vaccinando sola la propria popolazione. Le connessioni tra i paesi sono molto intense: se il virus circola in uno, si diffonderà anche in un altro. Più il virus circola, più varianti si diffondono e ne abbiamo la prova: la variante Omicron.

Alice Plaisant



Barbados si separa dalla Corona d'Inghilterra

Barbados è un'isola, facente parte dell'arcipelago delle Antille, situata nel mare caraibico presso la costa del Venezuela. Originariamente abitata da popolazioni indigene, fu poi conquistata e occupata prima da portoghesi e spagnoli e infine dagli inglesi nel 1627. Da allora lo stato è rimasto sotto il dominio britannico come colonia dell'impero fino al 1966. Ora, a 55 anni dall'anniversario dell'indipendenza del paese, lo stato si distacca anche dalla Corona di Inghilterra, rifiutando la Regina Elisabetta II come Capo di Stato. Nella giornata del 30 novembre 2021 infatti la governatrice di Barbados, Sandra Meson, ha firmato un trattato, che dichiara la costituzione di una repubblica e la deposizione della monarchia costituzionale. Meson è diventata quindi la prima presidente del Paese. Nonostante infatti l'indipendenza ottenuta dallo Stato nel 1966, il ruolo di Capo dello Stato era rimasto in mano alla Regina inglese e le isole Barbados erano entrate a far parte del Commonwealth. Tipi simili di governo erano stati applicati e sono tuttora in vigore anche ad altre ex colonie britanniche come il Canada e l'Australia. Questa firma rappresenta quindi un passo di svolta decisivo per il paese, che dopo circa 400 anni diventa indipendente dalla monarchia inglese. Per spiegare più chiaramente la situazione in cui si trova ora Barbados, bisogna innanzitutto considerare cos'è il Commonwealth e le sue funzioni. Il Commonwealth venne istituito dal Regno Unito come una forma di accordo economico che aveva il fine di subentrare all'Impero Britannico. Durante il periodo di decolonizzazione, infatti, i ministri inglesi iniziarono a discutere sui rapporti che il Regno Unito avrebbe avuto con le sue ex colonie. Fu definito per la prima volta nel 1926 che le colonie, una volta indipendenti, avrebbero avuto lo stesso *status* della Gran Bretagna e sarebbero state legate a quest'ultima da

un'alleanza con la Corona, nel Commonwealth delle nazioni. Questa associazione, che tuttora comprende 54 Paesi indipendenti, compreso Barbados, nasce con lo scopo di istituire quindi un sistema di scambi e benessere economico



condiviso e uguaglianza sociale. Il Commonwealth comprende sia Stati con monarchie proprie che repubbliche, ma anche 15 reami. Questi ultimi sono gli Stati che considerano la Regina Elisabetta Capo di Stato, tra cui i sopramenzionati Australia e Canada. Barbados, prima reame, è diventato quindi una repubblica, ma senza uscire dal Commonwealth.

Benedetta Pileri

Dossier

Generazioni: un incipit

Spesso ci viene ribadito dalla generazione dei nostri genitori o dei nostri nonni quanto i loro anni siano stati i migliori e di quanto la nostra generazione sia la peggiore mai esistita. Quello che ho capito in questi anni è che per ogni generazione la propria è stata la migliore e che quindi forse anche noi tra 10 o 20 anni diremo ai nostri figli, e poi nipoti, quanto noi siamo stati la generazione migliore. Ma analizziamo più nel dettaglio le ultime generazioni.



La generazione Z (1995-2010), anche chiamata generazione del cambiamento, viene definita così per le lotte umanitarie come il Black Lives Matter, la lotta contro il riscaldamento globale, la lotta per l'integrazione di gruppi minoritari, ed è anche la prima generazione a poter usufruire dalla nascita di internet

La generazione Y o Millennial (1980-1995) è la generazione del movimento LGBT ma viene ricordata soprattutto per il

neo-nazionalismo associato a diverse posizioni come l'anti-globalizzazione e l'opposizione all'immigrazione. La generazione X (1965-1980) viene anche detta generazione invisibile per la minoranza rispetto a quella precedente. Questa è probabilmente la generazione di molti dei nostri genitori.

Ed infine la generazione dei nostri nonni, i Baby Boomer (1946-1964): questa è la generazione del boom economico subito dopo la guerra e vede un enorme aumento demografico.

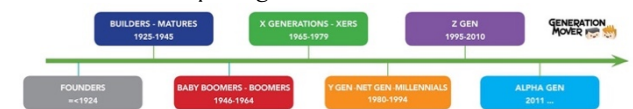
Ognuna di queste generazioni per il contesto storico e per la società in cui si trova è differente da un'altra ed ognuna di queste è importante perché ha formato, sta formando e formerà la storia. Nell'articolo seguente verranno analizzate le differenze tra le varie generazioni tramite delle interviste ad un esponente di uno di esse.

Valeria Traina

Non vivo per me, ma per la generazione che verrà.

"I ragazzi della generazione Z sono egoisti, stanno sempre attaccati agli smartphone e non hanno voglia di fare nulla" "I giovani non hanno rispetto degli anziani"

"La generazione X è scettica e individualista" "Avete costruito un mondo senza pensare a quelli che verranno dopo" "Siete una generazione di idealisti". Quante volte abbiamo sentito queste frasi? Per scoprire davvero che cosa siano le generazioni e se questi stereotipi siano in parte veri, ho intervistato persone con età e visioni molto diverse, prefiggendomi lo scopo di creare degli "identikit delle generazioni". Per capire meglio la società, gli studiosi suddividono la popolazione in generazioni, ovvero gruppi di persone che sono nate in un determinato lasso di tempo. Si dice che ognuno di questi gruppi sarebbe caratterizzato da peculiarità, valori, comportamenti, attitudini, passioni... che possono essere tanto divisive quanto complementari. Le generazioni si dividono in base all'anno di nascita degli individui che ne fanno parte. Lo schema seguente (fonte: Generation Mover) mostra come le possiamo scindere. Attualmente convivono cinque generazioni differenti tra loro:



- Boomers e baby boomers: nati tra il 1945 e i 1960 (sono boomers o baby boomers gran parte dei nostri nonni);
- Generazione X: nati tra il 1960 e il 1980 (fanno parte della Gen X tanti dei nostri genitori);
- Millennials: nati tra il 1980 e il 1994, (oggi hanno dai 28 ai 42 anni);
- Generazione Z: nati tra il 1995 e il 2010 (è la generazione della maggior parte dei ragazzi del Petrarca);
- Generazione Alpha: nati dal 2011 (i più grandi frequentano gli ultimi anni delle elementari o la prima media).

Diamo il via alle interviste:

i Boomers (1945-1960)

Quali sono gli eventi che hanno segnato maggiormente la vostra generazione?

La fine della Seconda Guerra Mondiale e l'avvento della Repubblica, la diffusione dei blue jeans e la comparsa del Rock & Roll.

Come descrivereste in tre aggettivi la vostra generazione?

"Consapevole, diligente, ottimista".

Avete fiducia nel sistema e nelle istituzioni?

"Sì, molta, in particolare nell'istruzione e nell'università" "Prima dei vent'anni non sapevamo praticamente dell'esistenza delle istituzioni, fino ai quarant'anni ci abbiamo creduto, dai quaranta ai sessanta abbiamo iniziato a dubitare, e dopo i sessanta siamo diventati sempre più diffidenti e delusi."

Che rapporto avete con il denaro e il lavoro?

"Abbiamo un rapporto sereno con il denaro, perché in genere abbiamo avuto un'occupazione stabile e siamo stati parsimoniosi e attenti alle spese, anche dopo l'esperienza della guerra. Credevamo molto nella scuola

perché eravamo sicuri che ci avrebbe garantito il lavoro. Tendiamo a risparmiare piuttosto che a spendere o investire”.

Che rapporto avete con gli oggetti? Quanti ne possedete?

“Possediamo una discreta quantità di oggetti e rinunceremmo solo a pochi di essi.”

Che rapporto avete con il digitale?

“Un rapporto difficile, abbiamo in genere delle conoscenze minime sulla tecnologia e sul suo utilizzo e abbiamo fatto fatica per conquistarle, per questo ne andiamo orgogliosi.”

Il film simbolo della vostra generazione?

- Sabrina
- Indovina chi viene a cena
- Per un pugno di dollari (mio nonno dice di averlo visto 17 volte)

Conclusione: I boomers e i baby boomers, nati dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, sono una generazione che nonostante le sfide iniziali e delle regole piuttosto rigide, è riuscita a migliorare il proprio stato sociale arrivando a una situazione tranquilla di benessere e formando una famiglia. Da giovani hanno creduto nel sistema, ma oggi non si fidano più molto delle istituzioni. Sono quasi dei collezionisti e tengono ai beni materiali, hanno un rapporto non molto fluido con la tecnologia e il cinema li ha segnati profondamente.

La Generazione X

Quali sono gli avvenimenti che hanno segnato maggiormente la vostra generazione?

“Il tentato assassinio al Papa, il terremoto del Friuli, la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio dell'82, la guerra in Libano, il terrorismo”

Come descrivereste la vostra generazione in tre aggettivi?

“Spensierata, fortunata, istruita.”

Che rapporto ha la tua generazione col denaro?

“Un rapporto disomogeneo, ricordiamo i tempi dell'infanzia e dell'adolescenza come più floridi. La situazione sono molto variegata, tutti i rapporti col denaro sono rappresentati.”

La vostra generazione crede nelle istituzioni?

“Sì, perché siamo stati educati da persone di cui ci fidiamo e in fondo crediamo nel sistema che hanno costruito.”

Che rapporto avete con gli oggetti? Perché e a quali siete affezionati?

“Siamo affezionati agli oggetti che ci ricordano la nostra infanzia, siamo particolarmente legati ad alcuni marchi.”

Che rapporto avete con il digitale?

“Abbiamo un rapporto di amore e odio con il digitale, lo usiamo nella quotidianità ma al contempo amiamo anche le relazioni interpersonali, i luoghi e i locali della nostra adolescenza, certe automobili (Lancia Delta integrale) e la vita all'aria aperta.”

Un film rappresentativo della vostra generazione?

„E.T. di Stephen Spielberg“

Conclusione: la generazione X è erede del successo dei loro genitori e ne ha beneficiato ma da adulta non ha avuto la stessa stabilità. Crede nelle istituzioni, ma a tratti presta anche ascolto a figure orientate contro il sistema. I nati dal 1965 al 1979 non sono dei fanatici assoluti della tecnologia ma sono l'emblema della brand loyalty, ossia quel sentimento per cui si predilige un particolare brand e si è disposti a pagarla di più della concorrenza, più per affezione che per abitudine.

I Millennials

Quali sono gli avvenimenti che hanno segnato maggiormente la vostra generazione?

“Chernobyl, un evento così importante e spaventoso da fare breccia perfino nella vita di noi bimbi, la morte di Falcone e Borsellino, l'11 settembre 2001 e l'inizio del terrorismo, l'avvento del digitale.”

Con che aggettivi descriveresti la vostra generazione?

“Curiosa, tecnologica, distratta.”

Che rapporto ha la tua generazione con il denaro?

“Un rapporto attento da risparmiatore accurato ma non compulsivo. Evitiamo gli sprechi, cerchiamo le migliori offerte, ma investiamo con piacere nelle cose che ci piacciono o piacciono a familiari e amici (libri, sport, vacanze, attività culturali e ricreative). Non riteniamo vantaggioso il pagamento a rate.”

Credete nelle istituzioni?

“Prima della maggiore età eravamo quasi all'oscuro di cosa fossero o facessero le istituzioni, c'erano e sapevamo che andavano rispettate. Da chiamati al voto credevamo guidassero il paese al meglio, ora da quarantenni assistiamo al declino dell'Italia guidata da politici solo interessati ai voti e al loro stipendio vergognosamente sproporzionato al lavoro che svolgono (male). Rispettiamo le leggi per nostra educazione e convinzione”.

Che rapporto avete con gli oggetti e i consumi?

“Tendiamo a tenere tutto per ricordo o perché potrebbe tornare utile. Ci piace comprare libri, per il resto acquistiamo qualcosa perché è utile e piace indipendentemente dalla marca. In generale preferiamo le esperienze, come un viaggio, una visita o un corso piuttosto che oggetti veri e propri.”

Un film rappresentativo della vostra generazione?

“La trilogia del Signore degli anelli e Harry Potter. Da bambini tutti i cartoni animati come Heidi, Candy Candy, lady Oscar, Georgie.”

Conclusioni: i Millennials sono una generazione ribelle, decisa e coraggiosa. Amano le avventure, sono attenti al risparmio, ma decisi a spendere per le cose che li piacciono. Tendono a rifuggire il sistema.

La Generazione Z (eccoci!)

Quali sono gli avvenimenti che hanno segnato maggiormente la vostra generazione?

“La pandemia e il cambiamento climatico.”

Con che aggettivi descriveresti la vostra generazione?

“Resiliente, disomogenea, veloce.”

Che rapporto ha la tua generazione con il denaro?

“Un rapporto equilibrato, realista e parsimonioso.”

Credete nelle istituzioni?

“Abbastanza, ma speriamo di poterle cambiare in meglio, per questo siamo generalmente appassionati di politica.”

Che rapporto avete con gli oggetti e i consumi?

“Ci piace sperimentare nuovi prodotti e li selezioniamo attentamente.”

Che rapporto avete con il digitale?

“Un rapporto costante, abituale e finalizzato, anche se spesso dispersivo.”

Un film rappresentativo della vostra generazione?

“Più che un film prediligiamo piattaforme come Netflix, ma anche social media, prima fra tutti Instagram e Tik Tok.”

Conclusioni: la generazione Z non si fa sorprendere dal cambiamento, ma torna a risparmiare. Il dibattito politico è di nuovo al centro dei discorsi fra i giovani, così come ciascun prodotto di consumo, ognuno infatti viene recensito e valutato accuratamente. Il rapporto con il digitale è fondamentale, soprattutto dopo la pandemia, i social inoltre rivestono un ruolo importante sia nella diffusione istantanea delle informazioni sia nell'intrattenimento.



La Generazione Alpha

Quali sono gli avvenimenti che hanno segnato maggiormente la vostra generazione?

“Pandemia, l'intelligenza artificiale, l'emergenza climatica.”

Con che aggettivi definireste la vostra generazione?

“Virtuale, interconnessa, intelligente.”

Che rapporto avete con il denaro?

“Siamo una generazione che aspira al lusso ma spesso lo ritiene irraggiungibile.”

La GenZ è solo svogliata e dipendente dal telefono?

Quando si parla di confronto tra le generazioni più vecchie e quelle più giovani spesso si rischia di cadere nelle solite retoriche e stereotipi. I giovani di oggi sono svogliati, hanno il cellulare che è il prolungamento della mano e sono disinteressati alla politica e al mondo circostante, dall'altra parte abbiamo i così detti *boomers* che non sono aperti al cambiamento e per usare un termine che usa una mia professoressa, le vecchie generazioni sono dei “dinosauri informatici”. Credere che le generazioni precedenti sono meglio di quelle che vengono dopo è un meccanismo naturale e gli scontri intergenerazionali sono comuni proprio perché ogni generazione è cresciuta in epoche diverse, ha affrontato difficoltà e ha avuto vantaggi differenti e di conseguenza ogni ciascuna ha sviluppato la propria mentalità e il proprio sistema di valori. Lo scopo di questo articolo è mettere a fuoco alcuni aspetti della mia generazione (la Gen Z) che sono poco riconosciuti e forse sono anche piuttosto insoliti, spiegando anche quali sono stati i fattori che hanno formato la generazione che siamo. Partiamo da una caratteristica che sorprenderà molti di noi, i giovani di oggi sono...più prudenti! “Prudente” effettivamente non è un aggettivo che usiamo molto spesso per descrivere un adolescente, anzi di solito è in

Credete nelle istituzioni?

“Perché no?”

Che rapporto avete con gli oggetti?

“Ci piace possederli e apprezziamo i marchi conosciuti.”

Che rapporto avete con il digitale?

“Il digitale è perfettamente integrato nella nostra vita quasi dalla nascita.”

Un film rappresentativo della vostra generazione?

“I video di Tik Tok.”

Conclusioni: la generazione Alpha è la più giovane, e probabilmente in futuro i suoi “trend” potrebbero cambiare, a seconda anche delle condizioni che affronteranno. Di certo siamo sicuri che sono la generazione più interconnessa e tecnologica fra tutte le altre.

Viste le differenze fra le varie generazioni, la sfida del presente è riuscire a farle convivere in armonia e valorizzando ciascun elemento.

“Non vivo per me, ma per la generazione che verrà”- Vincent Van Gogh

L'articolo si basa su una libera sintesi di numerose interviste fatte a persone, di varie generazioni, nate nel Friuli Venezia Giulia e Veneto e oggi residenti in Italia e all'estero. *Teresa Manià*



una fase della vita dove cerca nuovi stimoli ed esperienze e il più delle volte si prende dei rischi e va oltre quello che è il limite. Eppure a quanto riporta Jean M. Twenge, docente di psicologia all'Università di S.Diego, i giovani di oggi danno molta più importanza alla sicurezza e alla prudenza: si ubriacano di meno, fanno meno incidenti stradali o hanno meno rapporti sessuali occasionali. Sempre prendendo in considerazione le statistiche di J. M. Twenge, confrontando per esempio i giovani degli anni 90' con quelli attuali, i primi erano più propensi a sedersi sul sedile del passeggero anche quando il conducente era in stato di ebbrezza (40%) rispetto ai secondi (20%). Dopotutto quest'aria di sicurezza c'è sempre stata fin da quando siamo piccoli: la nostra infanzia è caratterizzata da genitori che ci sorvegliavano ogni nostra attività, dai seggiolini per l'auto e dall'odore dei disinfettanti impregnava gli ambienti. Oggi la cultura della sicurezza continua a essere molto forte, si basta a pensare a questi due anni di pandemia e a tutte le restrizioni che abbiamo dovuto affrontare. Questa spiccata prudenza oltre però ad avere i suoi vantaggi, essa può presentarsi come arma a doppio taglio: i giovani di oggi nella loro disperata ricerca di sicurezza (che è sicuramente una caratteristica comune a tutti) tendono ad essere più insicuri di loro stessi e molto ansiosi. Questo può rendere difficile la realizzazione di alcuni passaggi della vita e la maturazione del singolo individuo. Per fare un esempio molto banale, parerebbe che i giovani di oggi prendono la patente molto più tardi rispetto ai giovani delle generazioni precedenti (grafico

sotto) o ancora, oggi si inizia ad abitare da soli più tardi. Importante anche notare che la percezione di sicurezza non va a riferirsi solo a quella fisica, ma anche a quella sociale e emotiva: per i GenZ è molto importante avere una buona reputazione e vengono considerati più sensibili, un aspetto che ci viene spesso criticato anche dai “boomers: i giovani di oggi sono degli *snowflakes* troppo fragili che non sanno gestire le critiche o difficoltà. Forse però, più che piagnoni, siamo la generazione che riesce a riconoscere, dare valore e a esprimere di più la propria emotività. La salute mentale è un tema molto caro alle generazioni di oggi, oltre forse al problema principale che dobbiamo affrontare: secondo un rapporto del 2018 dell’American Psychology Association (APA) un adolescente su tre dichiara di essersi rivolto a uno psicologo o psicoterapeuta e solo il 45% dichiara che la propria salute mentale sia in buone condizioni, percentuale molto bassa rispetto ai Millennials (56%) o Baby Boomers (70%). Cos’è che ci angoscia così tanto? Oltre la pandemia, che a distanza di 2 anni si stanno facendo più evidenti l’impatto psicologico che ha avuto su i più giovani, ci sono altre problematiche che ci preoccupano come i cambiamenti climatici o il fatto che i giovani non riescono ad emergere con le loro potenzialità nel mercato del lavoro, specialmente in Italia. La percentuale di giovani che non studiano e non lavorano è in forte aumento, che dovrebbe essere circa il 22% e se vogliamo rimanere sul tema sicurezza, quella economica sembra per noi giovani essere minacciata. Per citare altri dati, gli italiani in povertà assoluta nel 2020 sono 5 milioni, l’11% appartiene alla fascia tra i 18 e i 34 anni, mentre solo il 5,4% fa parte della fascia over 65. Questo è specchio di un mercato del lavoro, di una politica e di una società in generale poco aperta ai giovani, che non riescono ad essere propriamente qualificati e questo provoca diverse conseguenze come la così detta fuga di cervelli. Su questo argomento si potrebbero dire moltissime cose, ma riassumendo si potrebbe constatare che alla nostra generazione non si stia presentando un futuro molto roseo e questo ne comporta un totale cambiamento di mentalità, più pessimista e concreto. Se

le generazioni passate quando iniziavano a lavorare si aspettavano un avanzamento di carriera e sono stati formati con il mantra “puoi essere tutto ciò che vuoi”, per i giovani di oggi è molto più difficile fare grandi progetti come comprare casa o mettere su famiglia. I Millennials e GenZ cercano semplicemente di tenersi stretto ciò che hanno e le loro scelte lavorative sono molto più orientate per trovare un posto occupazionale sicuro dal punto di vista economico, piuttosto che trovare un lavoro che li gratifica o che li appassiona. Ci sarebbero moltissime altre questioni che si potrebbero trattare, per esempio si potrebbe parlare del nostro approccio alla politica e alle tematiche sociali oppure il tema relativo ai social e alle nuove tecnologie che ho scelto di non affrontare perché secondo me se ne parla già ampiamente. Come già detto nell’introduzione, non esistono generazioni migliori o peggiori rispetto alle altre, ma semplicemente generazioni tutte diverse tra loro che hanno lati positivi e negativi, dovuti anche alle epoche diverse che hanno segnato ciò che sono oggi. Concludo dicendo che secondo me la nostra generazione è una generazione poco conosciuta nel profondo, evidenziando quindi l’importanza del dialogo intergenerazionale. Bisogna inoltre incentivare l’istruzione, la ricerca e una politica attiva e rivolta ai giovani, in modo tale che possiamo prenderci i nostri spazi e poter dare un contributo anche noi al nostro paese. **Myriam gnezda**

Fonti:

- *Iperconnessi: perché i ragazzi oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*, Jean M. Twenge (libro)
- *Perché noi giovani rischiamo la povertà assoluta*, Giopizzi (video Youtube)

Account Instagram di associazioni che si occupano dell’argomento:

- @generazione.zero
- @figlicostituenti

Sondaggio

Su un campione di 107 studenti del Liceo Petrarca.

Olivia Gambini

	CLASSI I	CLASSI II	CLASSI III	CLASSI IV	CLASSI V
1. Secondo te le generazioni passate, tipo quella dei tuoi nonni, hanno avuto una vita in media più o meno difficile rispetto a quella che si prospetta per te?	+50% -50%	+76% -24%	+64% -36%	+70% -30%	+72% -28%

<p>2. Lo sviluppo di nuove tecnologie e mezzi di comunicazione consente alle diverse generazioni di essere più vicine tra loro. Quanto sei d'accordo?</p> <p>a. molto b. abbastanza c. poco d. per nulla</p>	<p>a) 13%</p> <p>b) 34%</p> <p>c) 40%</p> <p>d) 13%</p>	<p>a) 17%</p> <p>b) 34%</p> <p>c) 34%</p> <p>d) 15%</p>	<p>a) 16%</p> <p>b) 66%</p> <p>c) 18%</p> <p>d)</p>	<p>a) 31%</p> <p>b) 38%</p> <p>c) 31%</p> <p>d)</p>	<p>a) 31%</p> <p>b) 29%</p> <p>c) 25%</p> <p>d) 15%</p>
<p>3. Quale tra le seguenti problematiche che le generazioni passate non hanno saputo risolvere ritieni sia più grave?</p> <p>a. rispetto dell'ambiente b. tutela dei diritti di genere c. divario economico tra paesi più e meno sviluppati</p>	<p>a) 10%</p> <p>b) 80%</p> <p>c) 10%</p>	<p>a) 40%</p> <p>b) 40%</p> <p>c) 20%</p>	<p>a) 27%</p> <p>b) 54%</p> <p>c) 19%</p>	<p>a) 48%</p> <p>c) 41%</p> <p>c) 11%</p>	<p>a) 40%</p> <p>b) 45%</p> <p>c) 15%</p>
<p>4. Qual è invece l'eredità più importante che le generazioni passate del nostro paese ci hanno lasciato?</p> <p>a. benessere economico mediamente superiore a quello del passato b. maggior tutela dei diritti sociali c. il periodo più lungo mai sperimentato senza conflitti bellici</p>	<p>a) 20%</p> <p>b) 20%</p> <p>c) 60%</p>	<p>a) 10%</p> <p>b) 45%</p> <p>c) 45%</p>	<p>a) 5%</p> <p>b) 17%</p> <p>c) 78%</p>	<p>a) 5%</p> <p>b) 33%</p> <p>c) 62%</p>	<p>a) 13%</p> <p>b) 34%</p> <p>c) 53%</p>
<p>5. In quale di queste epoche avresti voluto vivere?</p> <p>a. in quella attuale b. anni 60/70 c. 1800 d. antica Grecia</p>	<p>a) 10%</p> <p>b)</p> <p>c)</p> <p>d) 20%</p> <p>e) anni 80/90: 70%</p>	<p>a) 44%</p> <p>b) 38%</p> <p>c) 12%</p> <p>d)</p> <p>e) Etruschi: 6%</p>	<p>a) 54%</p> <p>b) 32%</p> <p>c) 10%</p> <p>d)</p> <p>e) Aztechi: 4%</p>	<p>a) 36%</p> <p>b) 36%</p> <p>c) 4%</p> <p>d) 4%</p> <p>e) → anni 80/90: 8%</p> <p>→ futuro: 4%</p> <p>→ Rinascimento: 4%</p> <p>→ 1910: 4%</p>	<p>a) 20%</p> <p>b) 40%</p> <p>c) 10%</p> <p>d)</p> <p>e) → anni 80/90: 25%</p> <p>→ futuro: 5%</p>

Recensioni

Miracoli metropolitani

Miracoli metropolitani debuttò il 30 luglio 2020 al Napoli Teatro Festival. Ideato da Carrozzeria Orfeo, rappresenta molti drammi della società contemporanea, tutti condensati in un gruppo di personaggi emblematici che si muovono intorno a una vecchia carrozzeria riadattata a cucina. Mentre il mondo intorno si sfascia per un'emergenza fognaria e tutti vivono reclusi nelle proprie case, in questo luogo si svolgono momenti di lavoro, litigi e confessioni, telefonate e incontri. Nello spettacolo, così come è successo veramente nel quartiere di Whitechapel a Londra nel settembre 2017, un enorme *fatberg*, palla di grasso calcificato composta da feci, salviettine, pannolini, telefonini, sigarette e altre schifezze, occlude le fogne di una città non precisata che sembra essere del nord Italia. Le tubature minacciano di esplodere e già acque nere si riversano per le strade, bloccando tutti in casa. Gli unici a muoversi regolarmente sono i bikers che portano cibo a domicilio. In questo contesto distopico il governo offre ausili finanziari alle classi sociali più in difficoltà, immigrati compresi. Si innescano reazioni violente da parte di gruppi di estrema destra, che degradano in una guerra civile e sfociano nella costituzione di un regime di stampo fascista.

Gli otto personaggi che girano per la cucina in modo comico e insieme drammatico, specializzati nella vendita di cibi per intolleranti alimentari, sono: Plinio (Federico Vanni), chef un tempo rinomato e ormai costretto a preparare cibi precotti e liofilizzati, che coltiva sogni di riscatto culinario per sé e per la società di rinsavimento alimentare; sua moglie Clara (Beatrice Schiros), ex



lavapiatti e infaticabile arrampicatrice sociale, che condivide ogni momento sui social e minaccia di estromettere il marito dall'attività; Igor (Federico Gatti), figlio di Clara e adottato da Plinio, un ragazzo difficile di 19 anni che si sfoga giocando per ore nella propria stanza al videogioco "Affonda l'immigrato"; Hope (Ambra Chiarello), una misteriosa, aggressiva e buffa lavapiatti etiope, che durante il viaggio verso l'Italia ha perso il marito; Cesare (Massimiliano Setti), aspirante suicida,



che casualmente conosce la famiglia della carrozzeria e decide di aggregarsi; Patty (Elsa Bossi), madre di Plinio, sessantottino che, dopo aver passato la vita ad aiutare i popoli di mezzo mondo nella lotta contro le dittature di destra, torna in Italia per difendere gli immigrati; Mosquito (Aleph Viola), un carcerato che sogna di diventare attore, costretto ai lavori socialmente utili, che Clara sfrutta anche per accedere ai fondi europei; Mohamed (ancora Aleph Viola), professore universitario in Libano, ora sfruttato e sottopagato come biker.

Queste persone, travolte dall'aggravarsi dell'emergenza e della dittatura, danno vita a una trama ricchissima, che accompagna chi guarda dal suo mondo a uno peggiore, anche se molto verosimile, quasi come se la storia dei prossimi decenni fosse condensata senza scatti bruschi in centocinquanta minuti di spettacolo. Sembra di scivolare nel futuro senza accorgersene, a fianco degli otto eroi che muoiono, si ammalano, realizzano i loro sogni e se ne vanno negli stati del nord, nel mondo naturale e ancora salvo dal putridume di qui. Tutti quanti loro, in ogni caso, affrontano e rivelano a se stessi e al pubblico le proprie ferite, passando dall'ironia pungente a momenti di profondo lirismo.

Lo spettacolo sarà rappresentato in tutta Italia nei prossimi mesi. Le date successive sono il 2 febbraio nel Teatro Comunale di Monfalcone, il 3 febbraio al Teatro Verdi di Gorizia e il 4 febbraio al Teatro Palamostre di Udine.

Giulia Poletti

Cry Macho- Ritorno a casa: l'ultimo capolavoro di Clint Eastwood

Uscito nelle sale statunitensi il 17 settembre e il 2 dicembre in quelle italiane, *Cry Macho - Ritorno a casa* è l'ultima pellicola realizzata da Clint Eastwood come regista, protagonista e produttore.

Ispirato agli omonimi romanzo e sceneggiatura di N. Richard Nash (riadattati da Nick Schenk, che aveva già collaborato con Eastwood in *Gran Torino* e *Il corriere - The Mule*), *Cry Macho* è un road movie dallo sfondo western ambientato probabilmente negli anni Settanta. Michael "Mike" Milo (Clint Eastwood) è un ex campione di rodeo, un vecchio cowboy che, una volta giunta al termine la carriera da allenatore e allevatore di cavalli in un ranch, si impegna con il suo vecchio capo (Dwight Yoakam) con cui ha un debito, ad andare a prendere in Messico il figlio. Infatti Rafael "Rafa" Polk (Eduardo Minetti) è trattenuto e maltrattato dall'eccentrica madre (Fernanda Urrejola) e dal suo tirapiedi (Horacio Garcia-Rojas), ma il padre non può varcare il confine per motivi legali. Rafa si rivela un ragazzino sfuggente, che passa il tempo ad addestrare il suo gallo Macho per le lotte illegali e che non condivide apparentemente nessun valore morale con Mike, essendo il volto di un'epoca diversa, di un'esperienza diversa.

Mike e Rafa (e Macho) partono da Città del Messico per raggiungere il confine con il Texas, affrontando non poche difficoltà e imparando a capire ciò che rende un uomo tale, oltre le apparenze.

La fotografia, diretta da Ben Davis, presenta bene l'ambientazione fisica della vicenda e il montaggio, di Joel Cox (una collaborazione durata per oltre 30 film) e David Cox, è molto accurato.

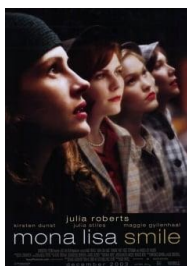
Come in molti dei film diretti da Eastwood, è forte la tematica del rapporto padre-figli. Esempi indimenticabili sono *Un Mondo Perfetto*, *Gran Torino* e *Million Dollar Baby*, echi di una vita dedicata alla carriera a discapito della famiglia.

Sebbene vedere un uomo con novantuno anni sulle spalle domare un cavallo selvaggio e allarmare un'addestrata guardia del corpo pare un po' inverosimile, i sentimenti che la recitazione di Eastwood trasmette sono autentici.

Cry Macho racconta l'evoluzione del rapporto tra due persone distinte che però diventano indispensabili l'uno per crescita dell'altro quando è più facile nascondere le lacrime sotto un cappello che lasciarle scorrere. **Adele Cecotti**

Rubrica Cinema

Mona Lisa Smile



Siamo negli Stati Uniti, nel prestigioso istituto femminile Wellesley College nel Massachusetts, dove è appena arrivata Katherine Ann, professoressa di storia dell'arte. Katherine pensava che l'istituto preparasse le donne a farsi strada nella vita, ma a invece le prepara alla vita matrimoniale e come badare alla famiglia. L'insegnante invece di arrendersi decide, con l'aiuto dell'arte,

di offrire alle ragazze nuovi punti di vista e ad aspettarsi di più dalla vita che un buon matrimonio. Il film racconta le storie di altre tre studentesse: Joan Brandwyn la prima della classe che sogna di andare a studiare legge a Yale; Betty Warren prossima in matrimonio; Giselle Levy, che intreccia storie con uomini anche più grandi di lei; Connie Baker, impacciata ed insicura del proprio aspetto, convinta di non piacere a nessuno. *Mona Lisa Smile* è un film che racconta di emancipazione femminile, amicizia, amore e sogni. **Carolina de Bosichi de Frandofilo**

Recensione “The French Dispatch” di Wes Anderson

“The French Dispatch” è innanzitutto un omaggio all’arte del giornalismo. In quest’ultima pellicola del regista Wes Anderson, già ben noto nel panorama hollywoodiano grazie a film di grande successo quali *Grand Budapest Hotel* e *Fantastic Mr Fox*, vengono narrate le bizzarre ed eccentriche storie scritte dalla redazione di un rinomato quotidiano, il *French Dispatch*, che è in procinto di chiudere i battenti in seguito alla morte del caporedattore Bill Murray. La trama è composta da quattro storie, che costituiscono il numero finale del giornale. Il primo articolo mostra l’immaginaria città di Ennui-sur-Blaisé, un luogo magico che viene attraversato in bicicletta da un giornalista (Owen Wilson) che ne illustra le persone che vi abitano e le sue peculiarità. Il secondo articolo presenta la singolare storia della vita di un pittore astrattista (Benicio del Toro) che scopre il proprio talento inespresso per l’arte in un carcere in cui è rinchiuso per diversi omicidi e dove conosce colei che diventerà la sua musa ispiratrice, ovvero la sua carceriera (Léa Seydoux), con la quale ben presto svilupperà un rapporto profondo. Il terzo articolo racconta le imprese di un gruppo di studenti sessantottini impegnati nelle proteste contro il sistema accademico. La vicenda viene narrata da una giornalista (Frances Mc Dormand) che, convertitasi alla causa dei giovani, prende parte agli scontri e sviluppa una certa intimità col capo degli studenti (Timothée Chalamet).

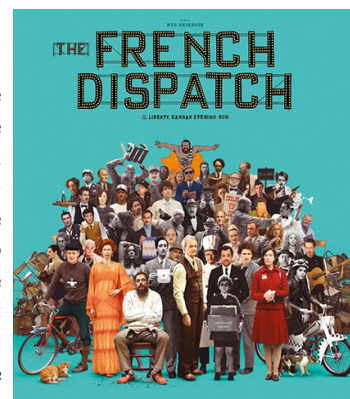
Infine viene presentata quella che forse è la più stravagante delle quattro storie, che vede come protagonisti un abilissimo chef asiatico e un famoso scrittore coinvolti nel rapimento del figlio dell’ispettore di polizia di Ennui.

French Dispatch è una pellicola estremamente creativa e sorprendente

dal punto di vista narrativo e visivo, a partire dalle numerose tecniche messe in atto da Anderson, che dimostra estrema maturità nel presentare il suo stile registico: prima il cinema a colori, poi il bianco e nero, fino a trasformare ad un certo punto un’intera sequenza in un cartone animato, mescolandole infine tutte tra di loro.

Un altro punto forte del film è sicuramente costituito dal cast poiché, pur trattandosi di un film corale, non si smette mai di sorprendersi per l’attore iper-premiato di turno che appare sullo schermo.

“The French Dispatch” è un piccolo gioiellino che racconta un giornalismo d’altri tempi attraverso più epoche e più vite, affascinando lo spettatore dall’inizio alla fine. **Michelangelo Forza**



Rubrica Musica

Arthur Falcone: Dritto alle stelle

“Straight to the Stars”, un album rock come si deve uscito nel 2021, con un sound che è il perfetto mix tra anni '80 e duemila. Si è fatto attendere per più di un anno, ma alla fine è riuscito a raggiungere le stelle ed uscire in formato digitale e fisico. Terzo album in studio del chitarrista e insegnante Arthur Falcone accompagnato dai suoi Arthur Falcone' Stargazer, successore di *“Stargazer”* (1998) e *“The Genesis Of The Prophecy”* (2009). Undici tracce di cui due cover che portano la firma neoclassica di Falcone e tanti ospiti interessanti. Analizziamolo nel dettaglio!

Ad aprire l’album è l’intro strumentale *“The Cradle”*, breve ma intensa e che permette di identificare subito le influenze musicali del noto chitarrista triestino, quali Malmsteen, Van Halen, Gilbert, Blackmore e molti altri. Senza un taglio brusco l’intro si collega in modo fluido alla prima canzone dell’album *“The Only One”*, con il suo riff energico alternato ad un pre-chorus più stile ballad che poi esplose in un ritornello di nuovo energico. Un altro bel riff cattivo e una doppia cassa introducono e accompagnano il secondo pezzo dell’album: *“Secret of Roswell”*. Il ritornello molto melodico resta in testa sin dal primo ascolto e l’assolo alternato tra la chitarra di

Arthur e la tastiera di Mitheria è fantastico. A seguire troviamo la title-track del disco *"Straight to the Stars"*, scritta interamente da Falcone e suonata di nuovo assieme a Mitheria con Göran Edman, vocalist di Malmsteen. "Black fairy... black fairy" è il ritornello di *"Black Fairy"*, con la voce di Mattia Martin, ex cantante degli Arthur Falcone' Stargazer e ora leader dei BadAss, e le tastiere dell'attuale tastierista del gruppo Marcell Kovacs. La sesta traccia dell'album è *"Gypsy Lady"*, la cui intro richiama vagamente a *"Price of Love"* dei Bon Jovi con un tocco di Deep Purple, mentre la settima è *"Paradise"*. La prima cover è *"Soldier of Fortune"* dei Loudness, gruppo che ha ispirato moltissimo il chitarrista durante tutto il suo percorso nel mondo della musica, e anche qui troviamo Mattia Martin alla voce. Seguono *"Siren of Darkness"* con Titta Tani, cantante dei Goblin, come ospite d'onore e la seconda cover stavolta di Malmsteen: *"I'll See The Light Tonight"*. Il disco si chiude con una ballad malinconica intitolata *"Distant*

Star". Chitarra acustica e piano forte nella prima parte alle quali pian piano si aggiungono voce, batteria e infine chitarra elettrica e basso... secondo me un piccolo capolavoro.

Consiglio caldamente l'ascolto di questo album. Trovo molto interessante come Falcone sia riuscito a racchiudere proprio in un album le richieste degli ascoltatori di oggi, quindi ritornelli melodici e potenti, integrandole con elementi tipici del rock di una volta, quello con cui lui è cresciuto. Inoltre, ogni canzone è diversa dalla precedente, quindi l'ascolto risulta un po' come un viaggio nel mistero, nel quale ci domandiamo traccia dopo traccia cosa possa essersi inventato il triestino dai capelli ricci. In conclusione, penso che sia un album molto interessante e che meriti più di qualche ascolto per essere ben compreso. Ci vediamo alla prossima recensione, ciao!

Valentina Russignan

Racconti brevi

“Ale”

Ero seduto su una panchina nel parco vicino alla caffetteria “da Carla”. Un locale troppo masticato, troppo affollato, troppo noioso. Ogni secondo con un “tin” suonava la sua noiosa porta e l'ambiente si riempiva di persone prive di significato: “Il solito Carla”, “Carla, oggi sei proprio bellissima, a che ora stacchi?”, “Ci vediamo domani Carla, grazie ancora!”. Come si poteva dare il proprio nome di battesimo al proprio locale? Che scelta piatta e insulsa.

Il parco era un crogiolo di madri che non facevano altro che ridere in modo smodato con i loro rispettivi rumorosi bambini noiosi.

‘Oggi, 23 settembre, è un giorno noioso’, pensai.

Il quotidiano locale annunciava sulla testata principale un fatto di cronaca accaduto qualche giorno prima: “Barboncino corre in strada e viene investito: padrona accorre e ammacca l'automobile del conducente”. Follia. Un avvenimento lagnoso per un paesucolo altrettanto lagnoso. A chi mai potrebbe interessare un fatto del genere? A Charlie, penso subito dopo, quel vecchietto insopportabile che mi ritrovo come vicino di casa. “Dici così perché non lo capisci a pieno, tesoro” sostiene mia madre. Io credo invece che sia lei ad avere un po' troppo entusiasmo nei suoi confronti. Charlie è un vecchio come un altro, senza nulla di speciale, senza desideri. Piego il giornale e lo faccio planare sulla parte vuota della panchina; poi estraggo dal cappotto il solito logoro libro tascabile.

Un caschetto castano zampetta sotto i miei occhi e si scontra contro il mio ginocchio grigiastro. “Ciao, vuoi giocare con me?”, gli occhi gli superano le lenti degli occhiali che calano sul naso e ben presto mi ritrovo davanti due guance rosee chiazzate da lentiggini.

“Quindi giochi con me?” mi ripete, ripongo il libro. “Non so il tuo nome e sono molto più grande di te” dico.

- Mi chiamo Ale.

- Ale?

- Ale

Silenzio.

- È un soprannome?- gli chiedo e il bambino dall'impermeabile blu annuisce timidamente.

- Mi chiamo Alessandro, ma tutti dicono che è un nome banale.

- Banale?

- Banale.

Di nuovo silenzio.

- A me non piace - affermo e lui di scatto si gira guardandomi.

- Alessandro?

- No, Ale.

- Ale?

- Ale.

Tutto si fa muto nuovamente.

- Allora come mi vuoi chiamare?

- Alessandro.

- Alessandro?

- Alessandro.

Il bambino assume un'espressione confusa.

- Perché non ti piace il tuo nome, Alessandro?

- Perché è banale.

- Banale.

Sposto il quotidiano e lo riapro, capitando su altri articoli ridicoli. Alessandro si arrampica sulla panchina per poi sedersi accanto a me, prende il libro che stavo leggendo prima. Inizio a sentire che bofonchia qualcosa.

- Sai leggere?- gli chiedo.

- No, le maestre non me lo hanno ancora insegnato.

- L'alfabeto però lo sai?
- Sì, il mio papà dice che sono molto bravo a dirlo - afferma gonfiandosi il petto, già pronto a snocciolarmelo.
- Io credo che tu non sia bravo - una linea curva si forma sulla sua bocca.
- Perché mi dici questo?
- Perché tutti sanno l'alfabeto e non te ne fai nulla a sapere solo quello.
Scuote violentemente da una parte all'altra la testa. -Ma sono le maestre che non me lo hanno insegnato!
- Allora impara.
Ora Alessandro è rannicchiato stretto stretto, piccolo piccolo, nel suo impermeabile blu elettrico. Decido di riaprire il libro per continuare la lettura, ma la mano di Alessandro mi blocca, afferrandomi la manica del soprabito.
-Mi insegni a creare le parole con le lettere?
Sbuffo, ma acconsento. Alessandro si avvicina ancora di più a me con una luna piena al posto del sorriso; incomincio a leggere insieme a lui ora il titolo, ora l'autore, ora il primo capitolo. Che scocciatura!
Che giornata meschina, che parco meschino, che paese meschino.
Il bambino, dopo nemmeno dieci minuti di "lettura assistita" inizia a sbadigliare e guardare altrove. Ma sua madre o suo padre, o chicchessia, si sarà accorto di aver perso un figlio? Che genitori surreali. Alessandro si sporge verso di me e mi indica il titolo del giornale.
- Che cosa c'è scritto?
- Lo sapresti, se sapessi leggere.
- Ma le maestre non me lo hanno ancora insegnato!
- Allora impara.
Poco dopo decido di leggergli la testata principale - chissà che non la smetta?- "Barboncino corre in strada e viene investito: padrona accorre e ammacca l'automobile del conducente".
- Un barboncino?
- Un barboncino.
- Non mi piacciono i barboncini.
- Come mai?
- Sono piccoli e fastidiosi.
Su una cosa almeno eravamo d'accordo. Come possono le persone decidere di prendersi un cane che ha le dimensioni adatte per essere calpestato? George ne aveva uno. Glielo aveva regalato sua zia per il compleanno quando era tornata da chissà che paese per quei suoi viaggi che definiva d'affari, quando d'affari non c'era proprio nulla. Era un cane bianco, o meglio, Luisa, la zia di George, lo aveva spacciato per barboncino con il pelo bianco, ma io quel cane bianco non lo ho mai visto. Poi abbaia per qualsiasi cosa. Entravi in una

stanza? Abbaia. Gli si dava da mangiare? Abbaia. Lo si portava a spasso? Abbaia. Un cane insopportabile. Neanche a George andava a genio e cercava di toglierselo dai piedi, appioppandolo a Luisa con le solite scuse: "Non sono mai a casa", "È un impegno molto grande", "Non sono bravo a gestire gli animali", ma Luisa e Isobel, la ragazza di George, lo spingevano a tenerlo perché era un cane "tanto ma tanto carino" e che lo avrebbe responsabilizzato. Da quand'è che un cane responsabilizza il padrone?

- Perché la padrona del barboncino ha ammaccato l'auto del conducente?-, mi chiede Alessandro.

- Perché le hanno investito il cane; non ne sarà rimasta felice, che dici?

Eppure, essere arrabbiati talmente tanto per questo motivo da andare a sfasciare la carrozzeria del colpevole, non credevo che fosse una scelta intelligente. Ce n'è di gente folle al mondo! Qualcuno di normale esiste?

Quella con Alessandro stava diventando una conversazione monotona per un nuvoloso, monotono pomeriggio. Anche Alessandro era piuttosto noioso. Forse anche io sono piuttosto noioso.

Mi alzai con il quotidiano sottobraccio, ma il bambino mi blocca; questa volta tirando la cintura del cappotto "Quindi giochi con me?", Mi voltai verso di lui "Sono molto più grande di te; i tuoi genitori saranno preoccupati e ti staranno cercando, va' da loro".

Riprendo a camminare e alle mie spalle sento dei passi che mi seguono e Alessandro non più timidamente, mi chiede se possa accompagnarlo allo scivolo, posto in cui doveva trovarsi sua madre. Non so per quale motivo, decido di ottemperare alla sua richiesta. Forse non volevo che la colpa del suo smarrimento, o qualcosa di peggiore, ricadesse su di me.

- Mi tieni per mano?- mi chiede il bambino

- No, perché dovrei? Dovrei?

- La mia mamma e il mio papà mi tengono per mano quando dobbiamo andare da qualche parte.
- Ma io non sono né la tua mamma né il tuo papà.

Annuisce e inizia a sfregarsi le mani come se avesse freddo o paura. Io invece le ripongo in tasca, annoiato.

"Ale! Ale, tesoro dove ti eri cacciato? La mamma ti sta cercando da tanto..." urla una donna troppo truccata, sulla quarantina. Il bambino le si catapulta addosso urlando a sua volta "mamma!" e abbracciandola, come se non la vedesse da giorni. Che reazione esagerata.

- La ringrazio per aver tenuto d'occhio il mio Ale - cinguetta la signora.

- Ale? - rispondo.

- Ale.

Sveva Giordani Ressel

Mary, il mio sorriso.

Mi incamminai lungo il vialetto, una mano in tasca e l'altra, tremante, pronta a suonare il campanello di quella casa così amata ed ora così temuta.

Suonai il campanello e mi sistemai il fiore all'occhiello, nervoso.

Avrebbe detto nuovamente di no? Probabile...

Non riuscii a formulare un'altra ipotesi che la porta si aprì scricchiolando, e la cameriera mi fece accomodare nel salotto.

Il divano in pelle candida contrastava con la scura libreria in noce che mi ritrovai ad osservare, in attesa che Mr. Blore arrivasse.

Dopo due minuti interminabili, eccolo, nel suo solito panciotto marrone ed i suoi pantaloni abbinati, la barba bianca rasata di fresco a contrasto con la sua pelle arrossata dal freddo di novembre, e gli occhiali spesso quasi un dito.

"Che cosa ci fa qui, Brown?" chiese, con voce profonda ma stizzita.

Mi alzai di scatto e rimasi senza parole. Odorava di fumo. Lui non aveva mai fumato in vita sua, anzi, condannava chi lo aveva fatto, anche se solo in passato, in quanto medico.

"Prima di tutto sono venuto a porgerle le mie più sincere scuse per ciò che è successo. Non dovevo permetterlo..."

"No, ti sbagli ragazzo! *Io* non dovevo permetterlo. *Tu* dovevi semplicemente startene fuori! Non sei nessuno per prenderti una responsabilità simile!" mi interruppe bruscamente.

"Giovani superbi e presuntuosi..." mormorò sommessamente una volta seduto su una poltrona vecchia ed impolverata.

"Tuttavia, le mie scuse non sono il motivo principale della mia visita, signor Blore", continuai paziente ed incerto.

"Bene, allora parla", replicò imperioso. Presi un bel respiro e ripensai a Mary. Sua figlia Mary, che solo pochi giorni fa era stata molestata dal mio migliore amico; la mia Mary. Dovevo avere almeno il coraggio di chiederlo, altrimenti avrei fatto tutto per nulla. Una promessa era una promessa, dopotutto.

"Vorrei chiederle la mano di sua figlia Mary. La amo, la amo immensamente, e non ci sarebbe altra persona al mondo con cui vorrei passare il resto della mia vita. So che siamo entrambi giovani, ma non abbastanza giovani da non amarci quanto in questo universo sia possibile. Non c'è altro a cui io riesca a pensare, giorno e notte, vorrei solo vederla felice..."

"Ora basta, non voglio sentirti dire baggianate. Mary non ti ama, e se lo facesse, prima o poi smetterà. L'ho promessa a Frederick da quando è nata e non ritirerei per nulla al mondo la mia parola. Levatela dalla testa, non sarà mai tua." Detto questo si girò e salì le scale pesantemente, con la faccia ancora più arrossata dalla furia.

Uscii da quella casa con il cuore pesante, e non impedii ad alcune lacrime di rigarmi il viso.

Frederick non l'avrebbe mai fatta felice. A Frederick non importava niente di Mary, ma solo delle slot machines e del poker. Accesi il motore e partii, alla volta della casa di Charlotte, dove Mary era stata ospitata per nascondersi dal suo stesso padre, Mr. Blore. Per fortuna egli non aveva ancora notato la sua assenza. Come abbia fatto, non sapevo proprio. È un angelo fatto ragazza, Mary, non passa mai inosservata da quanto è bella.

Presuntuoso io? Presuntuoso lui, che pensa di sapere tutto di tutti, pensa di sapere come fare sua figlia felice, Sua figlia; la stessa che ha visto solo durante i pasti per tutti questi anni! Non gli è mai importato niente di sua figlia. Sono certo che, se gli chiedessi qual è il suo colore preferito, non saprebbe rispondere.

Uscii dalla macchina e la vidi già sulla porta, ad aspettarmi con un giglio in mano. Accanto a lei, Charlotte, con un paio di tazze di tè.

"Sei tornato!" esclamò felice quando mi vide, abbracciandomi.

La tenni stretta un attimo ancora, sentendo il suo profumo nelle narici; aghi di pino e muschio bianco.

"Mary, ha detto di no. Mi dispiace tantissimo, non ho potuto neanche raccontargli..." non finii la frase, poiché un suo bacio mi interruppe.

E, una volta staccatasi, disse:

"Non ti preoccupare, ci sposiamo ugualmente. Dopodomani alla collina dietro la foresta; c'è una chiesetta, il prete ha detto che ci può sposare lì."

"Ma... ne sei sicura? Dovremmo nasconderci, e poi tuo padre non ti darà nemmeno la sua benedizione" dissi, sconsigliato.

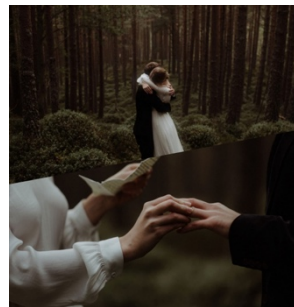
"Non ti preoccupare. Ho parlato con Frederick ed ha accettato l'offerta; ci renderà la dote non appena la riceverà, in cambio di due maglioni caldi per l'inverno. Sembra assurdo che volesse così poco, ma si è addolcito quando gli ho spiegato la situazione."

"Ma è fantastico! Allora vado a chiudere la porta e porto dentro i mobili. Sembra che molto presto la nostra casa sarà piena, eh!" le dissi, sfiorandole lo stomaco.

"Già!" rispose lei, con il suo sorriso bellissimo, radioso e dolce.

Mary, il mio sorriso.

Ester Mauri



A Natale siamo tutti più buoni

Non l'ho mai capito, devo essere sincera. La mano violenta oggi accarezza, la bocca urlante sorride, l'avaro è generoso, l'invidioso è fiero dei successi del collega, il rude aiuta la vecchietta ad attraversare sulle strisce ed il

vendicativo è finalmente pronto a perdonare. Verrà istintivo pensare: così tanta bontà da una persona del genere, chissà quanti sacrifici, quanto impegno e fatica. Invece no. La loro gentilezza, la loro bontà, oggi è sincera. Sarà questo lo spirito del Natale? Tanto misterioso quanto bello, rimane sempre qualcosa che avvicina tutti noi. Mi rimane allora però ancora un grande dubbio: se tutta la giornata del 25 le persone provano tanta gioia ad essere buone, e se facendolo si trovano così bene con se stesse, allora perché non lo fanno anche il resto dell'anno? Perché anche il resto dell'anno l'invidioso non sarà fiero del suo collega? Non gli costa nulla. Perché allo scoccare della mezzanotte, la mano violenta inizia di nuovo a picchiare, la bocca ad insultare, il vendicativo progetta la sua vendetta e tutto ritorna come prima, come se quella giornata del 25 dicembre fosse stato un sogno, come un'utopia. Per 24 ore gli uomini sono il meglio di loro stessi, ma poi ritornano subito alle loro squallide abitudini. Perché buoni solo un giorno all'anno? Eppure sembrano felici. Sono strani gli uomini, bravo chi li capisce.

Anna Stern

Rubrica Green

Cari studenti e studentesse del Petrarca, oggi parleremo di moda.

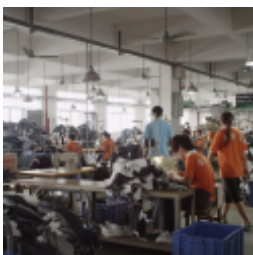
Come ogni argomento collegato alla sostenibilità, è molto vasto e ricco di sfaccettature, per cui cercheremo di darvi qualche spunto sulla tematica, ma soprattutto di proporvi soluzioni concrete per risolvere i problemi causati dall'industria tessile. Il settore della moda è tra i più inquinanti al mondo, incidendo sull'impatto ambientale sia dei consumatori che dei produttori, ed è capace di muovere da solo più di 2,5 migliaia di miliardi di dollari in tutto il mondo, pari al PIL della Francia. Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente, questo settore consuma più energia rispetto a quella



del trasporto navale e aereo sommati e entro il 2050 sarà responsabile, per circa il 25%, sul totale delle emissioni. Il report di Changing Markets Foundation denuncia l'uso massiccio di fibre sintetiche nei nostri vestiti, tra cui poliestere, nylon, acrilico ed elasthan, materiali estremamente economici e di scarsa qualità, ottenuti dalla lavorazione di combustibili fossili. Il risultato di questo modello produttivo si traduce in montagne di rifiuti tessili che finiscono nelle discariche di tutto il mondo, inquinando il nostro pianeta. L'impiego di questi tessuti ha permesso al settore di raddoppiare in pochi anni la produzione.

Questo fenomeno è definito *fast fashion*, esploso nel 2000.

Infatti le aziende di moda hanno iniziato a produrre un numero sempre maggiore di collezioni l'anno a



costi stracciati, ha incoraggiato l'aumento del consumismo sfrenato e generato una quantità di rifiuti talmente eccessiva che non si è quasi più in grado di smaltirli. Molte aziende e grandi marchi (quali Zara ed H&M) praticano quello che viene definito "Greenwashing", ecologismo di

facciata, allo scopo di distogliere l'attenzione dai reali effetti negativi che hanno i loro prodotti sull'ambiente. Più in generale, secondo il *Centre for Sustainable Fashion*, i principali problemi

dell'industria della moda sono molti: la diminuzione delle risorse naturali, i cambiamenti climatici, il consumismo, gli sprechi, ma preoccupa l'aspetto sociale, che vede lavorare in questo settore moltissime persone, donne e bambini compresi, spesso in condizioni disumane e prive di tutele. La soluzione è puntare sulla moda sostenibile (o ecosostenibile), in inglese *sustainable fashion* (o *eco fashion*), un movimento e un processo di promozione del cambiamento del sistema moda verso una maggiore integrità ecologica e giustizia sociale. Il cambiamento proposto non è indirizzato esclusivamente al mondo tessile, bensì mira all'intero sistema. Quali sono i vantaggi?



1. minor impatto ambientale

2. miglioramento delle condizioni dei lavoratori, soprattutto nei paesi dove non vengono garantiti i salari minimi

3. innovazione tecnologica che genera nuove opportunità di crescita sociale ed economica

Qualche consiglio pratico per una moda più sostenibile:

- far durare i nostri capi il più a lungo possibile, prendendosene cura dal lavaggio alla stiratura (il denim potrebbe non essere lavato o essere lavato meno, usare il lavaggio a freddo quando possibile, stirare i capi al rovescio in modo da allungarne la vita)
- ridurre i consumi evitando catene di fast-fashion e supportando invece marchi con un'etica sostenibile (controllare il paese di produzione del capo, leggere la composizione dei materiali, spendere qualche minuto ad informarci sull'etica lavorativa del marchio). I fast fashion ci possono ingannare proponendoci capi molto economici, ma molto poco rispettosi dell'ambiente e delle persone e spesso di scarsa qualità. Meglio investire i nostri soldi in pochi capi di qualità, che dureranno nel tempo e che vengono prodotti in maniera consapevole (comprare capi realizzati con materiali sostenibili, vestiti con fibre naturali o riciclate che non rilasciano con il lavaggio microplastiche)
- comprare capi di seconda mano su piattaforme di vendita (Depop, Vinted). Profili instagram di vendita di vestiti (@triestesostenibile, @armadiodiasia). **Bianca Bazo e Francesca J. Tabacco**

Rubrica

Trieste

The Blues Brothers Project in Piazza San Giacomo

Un gruppo di giovani pieni di energia, musica ballabile, travolgente e decisa, cover dei Blues Brothers ma non solo, un piccolo palco e tanta gente allegra: sono questi gli ingredienti per una serata unica all'insegna del blues e del divertimento. Queste sono le emozioni che ci regalano i "The Blues Brothers Project & 70' Shades", con Virgilio Bordon alla batteria, Samuele Calabria alla tastiera, la voce di Angela Cotterle, Giampiero Crasti al basso e Simone Sossi con la chitarra. Ho intervistato Virgilio e Giampiero per scoprire di più su questa nuova band e sul loro stile entusiasta e armonico.

In foto: Virgilio Bordon, Angela Cotterle, Giampiero Crasti.



Per Virgilio la musica è una passione ereditaria, la prima batteria è stata un regalo di Natale del papà, studia ingegneria ed è un grande fan dei Beatles. Da piccolo Giampiero voleva fare il cantante lirico, poi il cugino lo ha contagiato con la "febbre della chitarra", prima classica poi elettrica, e infine scoppiò l'amore per il basso.

Virgilio suonò la prima volta con Simone e Samuele in terza superiore proprio alla Notte dei Classici 2018 al Petrarca. Successivamente entreranno a far parte del gruppo anche Angela e Giampiero. Suonano principalmente musica blues, ma il loro pezzo forte, quello che fa alzare tutti in piedi, è "Johnny B. good" di Chuck Berry.

Al loro secondo concerto, i primi di ottobre di ottobre di quest'anno, erano presenti per ascoltarli almeno 300 persone che hanno trasformato Piazza San

Giacomo in una pista da ballo: bambini, ragazzi e universitari ma anche genitori e nonni: si aspettavano tutto questo successo? Avere così tante persone e così tanto appoggio da parte del pubblico è stata per loro una gran bella sorpresa. Virgilio ha aggiunto: "Sono molto contento, spero che i giovani vengano a vederci e magari inizino a suonare. Nella nostra città ci vuole spirito giovanile, bisogna riportare la musica nelle strade, in mezzo alla gente, dal vivo, piuttosto che nelle discoteche dove le canzoni rischiano di essere un po' monotone."

In futuro si augurano di ampliare il repertorio e magari di suonare anche in regione.

Cosa significa essere un gruppo e quale è il segreto della loro energia? Virgilio ha risposto: "Il segreto del nostro gruppo è l'amicizia. Naturalmente abbiamo alti e bassi, ma anche potenzialità per suonare sempre meglio, alla fine i problemi si risolvono perché siamo uniti."

Giampiero ha proseguito: "Siamo persone molto diverse ma ci teniamo a fare bene come gruppo, non

c'è indifferenza o individualismo, alla fine prevale il legame che abbiamo e ci permette di fare serate come quella di San Giacomo."

Perché venire ad ascoltarli? "Perché siamo i più fighi, i migliori" dice ridendo Virgilio.

"Siamo una delle poche proposte di giovani che fanno buona musica dal vivo: ballabile, coinvolgente e che piace a persone di tutte le età" aggiunge Giampiero. "Ed è un divertimento assicurato" conclude Virgilio.

Per non perdervi nessuno dei loro prossimi eventi andate a seguirli su Instagram @thebluesbrothersproject. **Teresa Manià**



SEGUICI!

 @ilcanzonieredigor

Blog: <https://ilcanzonieredigor.wixsite.com/website>

Mail: ilcanzonieredigor@gmail.com

Direttrice: Margherita Valentinis

Vice Direttrice: Elena Baucer

Grafica e impaginazione: Emilia Miccio, Margherita Valentinis

Disegno e copertina: Caterina Babbini e Ginevra Masserano

Le penne di questo numero: Alice Plaisant, Anna Ferrante, Anna Stern, Adele Cecotti, Benedetta Pileri, Bianca Bazo, Carolina de Bosichi de Frandofilo, Emilia Miccio, Ester Mauri, Francesca J. Tabacco, Giulia Poletti, Michelangelo Forza, Myriam Gnezda, Olivia Gambini, Sara Bertolotto, Sveva Giordani Ressel, Teresa Manià, Valentina Russignan, Valeria Traina

